

A TORINO

Giorgio Avigdor,
Carabinieri, To-
rino, 1954, cm
28x19. Il foto-
grafo torinese
espone i suoi
lavori recenti al-
la galleria Paolo
Tonin di Torino.

Oltre l'attimo

Per fissare un concetto

Dal rigore dei lavori storici alla "libertà reattiva" di quelli più recenti: la fotografia di Giorgio Avigdor vissuta come un'interiore necessità poetica

DI ARMANDO AUDOLI

«**L**a fotografia sostituisce il modello. È un modello di secondo grado: un modello che non sente la fatica; che può rammemorare quante volte si vuole, tra le cose vedute al passaggio, quelle che vogliamo ricondurre come fossero vive sotto i nostri occhi». Questa

osservazione di carattere generale – stilata dal critico Luigi Carluccio nel 1973, all'epoca della sua celebre mostra torinese *Combattimento per un'immagine* – ci pare perfetta per attaccare il nostro discorso sul lavoro fotografico di Giorgio Avigdor. In accordo con Ansel Adams, infatti, Avigdor (che tra l'altro è stato



uno dei protagonisti dell'importante rassegna *L'immagine provocata*, curata proprio da Carluccio all'interno della Biennale di Venezia del 1979) ritiene che la fotografia "produca" soltanto se stessa, ben oltre la mera riproduzione del reale. La fotografia è dunque un **concetto**, nel senso che è il frutto di una precisa concezione: il processo che porta allo scatto, insomma, deve essere supportato da solide **motivazioni logiche, etiche e formali**, oltretutto accompagnato da una meditata ricerca grafica che permetta di **pre-vedere** l'esito ricercato, sia in termini di composizione sia in gradazioni di luminosità.

INSTANCABILE SPERIMENTATORE.

La fotografia è un concetto, non un simbolo. Lo ha evidenziato bene **Paola Mongelli**, che di Avigdor è stata allieva e studiosa a un tempo: «Si può dire che nelle sue fotografie non ci sia connotazione seconda. Quindi: ripudio della simbolicità. Più volte egli si è dichiarato contrario all'ideologismo che fa riferimento a Walter Benjamin, a cui risponde semplicemente con il "coraggio di essere banali". Giudica ugualmente superato il **gusto dell'attimo** di **Cartier-Bresson** e non lo ha mai intrigato lo sperimentalismo tecnico». Tuttavia il piacere di una sobria e ponderata sperimentazione è stato recentemente sollecitato dalle potenzialità della tecnologia digitale, verso la quale Avigdor si dimostra tutt'altro che refrattario. **Scatti digitali, scatti analogici digitalizzati e stampe ai pigmenti** di notevole qualità gli consentono un lavoro più sciolto, in un certo senso più libero, seppure assolutamente coerente con gli alti esiti formali della produzione "storica".

FOTOGRAFIA DI STRADA. L'occasione per riflettere sul lavoro attuale di Avigdor ci viene offerta oggi da una mostra interessante, visibile a Torino fino all'11 dicembre negli spazi della galleria **Paolo Tonin**. Una ventina di



1

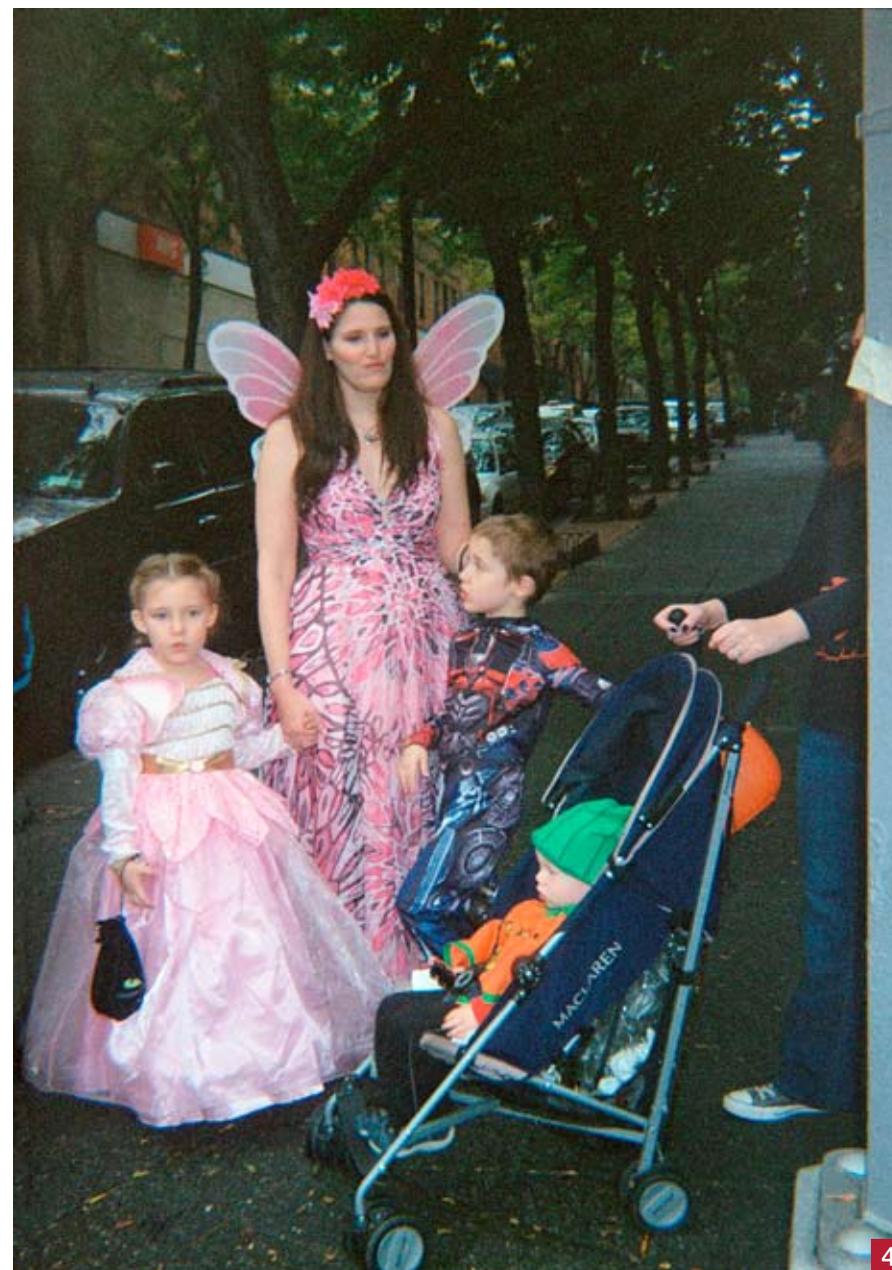


2



3

«Le mie fotografie oggi sono realizzate a mano libera. Sono più rapide di quelle di un tempo, più veloci»



4

immagini, realizzate in quest'ultimo anno di attività, mostrano la naturale evoluzione di un continuum creativo davvero unico, personalissimo. Ce lo spiega l'artista stesso: «Non c'è frattura con il lavoro precedente, io ho sempre avuto una predilezione per la fotografia di strada. Si tratta di percorsi illustrati. Gli ultimi scatti sono però più liberi, anche se la mia è sempre stata una fotografia diretta, reattiva». Sì, certo, percorsi illustrati... Percorsi segnati da un trattenuto lirismo della visione quotidiana. Un tempo erano le **ossessive vie cartesiane della sua Torino** (dove Avigdor è nato il 19 gennaio 1932), ora sono le **strade di New York**, dove Giorgio si

è trasferito da circa quindici anni: «Le ultime opere sono realizzate quasi tutte tra casa mia e casa di mia figlia, nel giro di tre o quattro isolati di New York, in un tragitto che percorro quotidianamente. A differenza delle fotografie di un tempo, che i miei detrattori definivano "accademiche" perché concepite in modo rigoro-

1 Giorgio Avigdor, *Seconda Avenue e 90esima Strada, New York, luglio 2014*, archival pigment print, cm 29,6x23,7.
2 *Mercato Union Square, New York, autunno 2013*, archival pigment print, cm 24x17.
3 *Mercato Union Square, New York, febbraio 2014*, archival pigment print, cm 34x22,2.
4 *Halloween, New York, 2013*, archival pigment print, cm 16x24.

Opere dalle quotazioni ancora accessibili

Le fotografie di Giorgio Avigdor – raccolte da collezionisti importanti come **Massimo Prelz Oltramonti** e **Patrizia Sandretto Re Rebaudengo** – hanno un mercato "sfuggente" e per certi versi discontinuo, dato che l'autore non ha mai voluto affidarsi a galleristi di riferimento. Un mercato che gode, comunque, di significativi sbocchi internazionali. Le **opere storiche**, in stampe coeve, sono oggi piuttosto rare e possono raggiungere prezzi di un certo rilievo. I lavori recenti, come quelli esposti alla **galleria Paolo Tonin di Torino**, hanno sostanzialmente due fasce di prezzo: le foto più piccole costano **2.500 euro**, quelle più grandi **4.500 euro**. Si tratta quasi esclusivamente di scatti digitali e di stampe ai pigmenti (archival pigment print).

so e scattate quasi sempre col cavalletto, quelle attuali sono realizzate a mano libera. Sono più rapide, in un certo senso più veloci». In verità, occorre dirlo, l'insegnamento accademico rappresenta un aspetto molto importante del percorso umano e culturale di Avigdor. La cattedra da lui tenuta all'**Albertina di Torino** tra il 1975 e il 1999 ha goduto di un rag-



5

guardevole prestigio e ha formato fotografi del calibro di **Enzo Obiso**, per citare un nome su tutti. Intellettuale colto e sofisticato (resta fondamentale il suo saggio su **Mario Gabino**, un pioniere della fotografia italiana uscito per i tipi di Einaudi nel 1981), Avigdor ha cominciato a interessarsi alla fotografia intorno al 1954, giungendovi da una formazione artistica complessa e diversificata.

DALLA MUSICA ALL'OBIETTIVO.

Da bambino aveva iniziato studiando musica e disegno; mentre da ragazzo, nella seconda metà degli anni Quaranta, abbandonati gli agi della sua famiglia borghese, si era recato a Parigi per studiare scenografia con **Paul Colin** e danza classica

5 **Giorgio Avigdor, Salotto, Montiglio, 1984, stampa ai sali d'argento, cm 16,4x22,1.** **6** **Cucina, Montiglio, 1985, stampa ai sali d'argento, cm 29,1x19,4.**

con la famosa ballerina russa **Olga Preobrajenska**. Rientrato a Torino nel 1952, Avigdor si laureò successivamente in architettura con **Carlo**

Mollino; ma è con la pubblicazione delle prime foto su alcuni periodici locali e sul settimanale nazionale **Il Mondo** di Mario Pannunzio che prese definitivamente il via la sua carriera artistica e professionale. La carriera di un uomo schivo e riservato, che ha sempre vissuto la fotografia come interiore **necessità poetica** e insieme come vero mestiere (non dimentichiamoci che Avigdor è un ritrattista ultrasensibile, nonché apprezzato fotografo di opere d'arte), tenendosi volontariamente a una certa distanza dai circuiti espositivi ufficiali. ■

GIORGIO AVIGDOR NY 2014. Torino, Galleria Paolo Tonin (via San Tommaso 6, tel. 011-19710514). Dall'8 novembre all'11 dicembre.



6